

Lunedì 10 marzo 1997

18 l'Unità

LO SPORT



Gigi Simoni: «Il pallone era un coniglio»

Campo infame, vento fastidioso, pallone coniglio e risultato giusto. È il Simoni-pensiero mezz'ora dopo la fine di Napoli-Milan. Dice il tecnico: «Il pareggio ci accontenta. Alle assenze di Cruz, Ayala e Milanese si è aggiunta durante la gara l'uscita di Pecchia per infortunio. Concedere all'avversario giocatori di quel livello è la cosa peggiore che ci potesse capitare. Nel secondo tempo ho anche

provato a vincere, inserendo un altro attaccante. Vorrei piuttosto aggiungere qualcosa sul campo: è in condizioni penose, è quasi impossibile giocare. Ho visto in difficoltà anche giocatori di classe come quelli del Milan. Il pallone sembrava un coniglio, era inafferrabile. Perché ho schierato inizialmente una sola punta? Perché ho voluto rinforzare il centrocampo». Polemico Caccia, il grande escluso: «La mia presenza in panchina dimostra che abbiamo preferito la prudenza al coraggio».

[S.B.]

Contro Sacchi gli spalti del San Paolo

Tante Napoli in un colpo solo per Arrigo Sacchi. Quella che lo ha accolto con gli striscioni pieni di livore: «Sacchi, Napoli ti odia». Quella della curva B che ha fabbricato oltre tremila poster con la scritta «Sacchi munnezza», e si vede il faccione dell'Arrigo al centro di un bel sacco da pattumiera. Quella dei tifosi-acrobati che hanno appeso un enorme sacco cellophanato nero a una delle architravi dello

stadio. A fine partita il tecnico rossonerò ha parlato come un automa: «Risultato giusto, vento fastidioso, pessimo terreno di gioco. Il Milan ha giocato un gara molto giudiziosa. Non bisogna fare proclami o polemiche. Certe cose diventano dei boomerang: prima per la società, poi per noi». Scura la faccia di Galliani: «Risultato utile, ma è un brodino. Bravissimo Vierchowod, alla faccia di quelli che ne avevano criticato l'acquisto». Baresi, Albertini e Costacurta: «Risultato utile, segnali di miglioramento».

[S.B.]



Molti calci, poco calcio è il tema del match partenopeo finito a reti inviolate ma a gambe violentate

Il nulla sacchiano frana al Sud che invoca Baggio

DALL'INVIATO

NAPOLI. Brutta. E cattiva. Più ammonizioni che tiri in porta. Più infortuni, qualcuno anche in maniera seria (Coco), che azioni da celebrare. Una gran delusione, questo Napoli-Milan, davvero un'altra storia rispetto alle sfide di qualche lustro fa. Uno zero a zero desolante. Non appartiamo al partito dei reduci, ma certo un conto era assistere alle giocate di Maradona e Careca, un conto, oggi, sorbirci Aglietti e Caccia. E un conto Baggio in campo e un altro Baggio in panchina (a dar retta a Sacchi, Codino non garantisce i 90'). Intanto, il ragazzo di Caldognò ha però provato che cosa sia il calore della gente di Napoli.

Striscioni di incoraggiamento («Baggio campione», «Baggio, Napoli ti aspetta»), la dichiarazione pubblica di Tagliatela («ho detto a Baggio di venire a giocare da noi, potrà ricominciare a divertirsi»), la ressa di taccuini e telecamere ai quali Codino ha timidamente concesso un «mi ha fatto piacere l'accoglienza, ma del futuro parliamone più in avanti».

E allora bechiamoci il presente e questo pomeriggio di vento, calcio avaro e brividi. L'infortunio di Coco aveva fatto temere il peggio. Il ragazzo si è scontrato su un pallone alto con Boghossian alla fine del primo tempo. È rimasto in piedi qualche secondo, poi è crollato a terra. Barella. Qualche giocatore con le mani tra i capelli. Lo stracciarsi del personale medico dello stadio. L'idiozia di quella gentaglia della curva B che ha cercato di colpire con le bottigliette mentre veniva trasportato negli spogliatoi.

Gli insulti di quei galantuomini che urlavano «devi morire». Coco, per fortuna, è ben vivo. La capocciata gli ha procurato un trauma cranico, una temporanea amnesia e disturbi, anche questi di breve durata, alla vista. Lastre e Tac (all'ospedale Cardarelli) hanno escluso però problemi seri. Auguri sinceri. E ancora auguri per Pecchia, costretto a uscire dopo appena 22' per un colpo ricevuto al quadricepale della gamba destra da Vierchowod. E complimenti per la

NAPOLI-MILAN 0-0

NAPOLI: Tagliatela, Baldini, Crasson, Colonnese, Boghossian, Bordin, Turrini (14' st Caccia), Altomare, Pecchia (21' pt Policano), Beto, Aglietti (34' st Esposito).

(12 Di Fusco, 13 Panarelli, 23 Longo, 8 Caio)

MILAN: Rossi, Costacurta, Coco (45' pt Reiziger), Vierchowod, Baresi, Albertini, Blomqvist (19' st Boban), Desally, Savicevic, Weah, Simone (34' st Baggio).

(25 Pagotto, 35 Vukotic, 21 Tassotti, 24 Eranio)

ARBITRO: Cesari di Genova

NOTE: Angoli: 5-3 per il Napoli. Recupero: 3' e 3' Angoli: 5-3 per il Napoli. Cielo sereno con forte vento. Terreno di gioco in buone condizioni. Ammoniti: Vierchowod e Policano e Baggio. Spettatori: 60 mila. Al 45' del primo tempo Coco è uscito dal campo in barella per un incidente di gioco.

forza fisica del trentottenne Pietro Vierchowod, che ha giocato il secondo tempo con un tallone gonfio. Strano, ma in una partita tra le più brutte viste quest'anno, c'è in appendice un bollettino che fa pensare a chissà quali battaglie.

Macché. Tagliatela ha fatto la prima parata in porta al minuto numero 85: botta in corsa di Albertini e grande risposta del portiere napoletano. Poco lavoro in più per il collega Rossi, impegnato al massimo in qualche uscita (in una delle quali, al 44', ha rischiato di fare flop, per sua fortuna Policano è stato ancor più fesso, nonostante le 200 partite festeggiate ieri in A) e nel botta e risposta a distanza con la curva degli ultras napoletani. A proposito di Rossi: si è beccato un'ammonezione per aver cercato di fare il furbo: era diffidato, sarà squalificato.

Morale, un pareggio che accontenta tutti, ma non fa la felicità, di nessuno. E infatti in casa del Milan facevano, mentre in quelle del Napoli rimpanti, qua e là, per l'occasione perduta. Un pareggio comunque cercato, perché a un Milan fedele al classico 4-4-2, con Coco in campo e non Reiziger, con Blomqvist preferito a Boban, con Simone titolare e Baggio panchinaro, Simoni ha replicato con un Napoli assai guardingo: 4 difensori (Boghossian libero, Colonnese su Simone, Baldini su Weah, Crasson su Savicevic), cinque centrocampisti (la

novità dell'ultim'ora è stato l'inserimento di Altomare), un'unica punta, quell'Aglietti che divenne famoso tre anni rifilando due gol con il suo Pontedera all'Italia di Sacchi. Aglietti non si è ripetuto ed è stata così vanificata la buona volontà del brasiliano Beto, che dopo l'esclusione di otto giorni fa a Udine per motivi disciplinari aveva voglia di spaccare il mondo. Beto ha recitato la sua parte, ma non poteva, da solo, superare il fortino rossonerò.

Tra i due tempi, appena meglio il secondo. Nel primo c'è solo da ricordare il tiro in corsa di Beto, su cross di Turrini: Rossi si è allungato e ha parato senza problemi. Nella ripresa, Simoni ha provato a vincere, inserendo un secondo attaccante (Caccia) e cambiando Aglietti con Esposito. Il Milan ha giocato d'attesa, sperando nel colpo fortunato. Ma Weah è stato costretto a girare al largo da Baldini, mentre Simone è in ferie da diversi mesi.

Tiro di Albertini a parte, è stato il Napoli a spingere di più. Ma Beto non è riuscito a trovare l'acuto al 62' dopo azione Policano-Caccia, poi Aglietti si è fatto stoppare da Vierchowod al momento del tiro al 74', infine Policano ha controllato male il pallone servito da Esposito su angolo e ha permesso al solito Vierchowod di recuperare. Era il 91', e a quel punto i giochi sono finiti.

Stefano Boldrini



Il sacco con la scritta «Il vero Sacchi» calato dagli ultras del Milan

L'arbitraggio contestato dai biancorossi

Maini meglio di Otero nel derby del Nordest E i veneti spingono in basso i cugini friulani

VICENZA-UDINESE 2-0

VICENZA: Mondini, Mendez, Belotti, Lopez, D' Ignazio, Otero, Di Carlo, Amerini (18' st Rossi), Maini (34' st Viviani), Beghetto (47' st Iannuzzi), Murgita.

(22 Brivio, 25 Gentilini, 23 Ambrosetti, 11 Cornacchini).

UDINESE: Turci, Helveg, Calori, Bia, Bertotto, Nicoli (4' st Gar-go), Rossitto (35' pt Giannichedda), Cappioli, Stroppa (23' st Orlando), Bierhoff, Poggi.

(12 Caniato, 23 Pierini, 3 Sergio, 7 Amoroso).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

RETI: pt 37' Maini; st 5' Murgita. NOTE: Angoli: 10-3 per il Vicenza. Recupero: 2' e 3'. Espulso al 9' st Calori. Ammoniti: Nicoli, Helveg, Otero e Murgita.

Vicenza. Come d'incanto è tornato. Sì, quel Vicenza tonico, frizzante, atleticamente a posto, determinato ed efficace nelle conclusioni. Insomma, la squadra che Guidolin aveva fatto ammirare nella prima parte del campionato ma che da un paio di mesi si erano invece perse le tracce. Colpa dei troppi impegni extra-campionato, dirà Guidolin al termine della partita. E forse anche per la necessità di tirare il fiato. Contro l'Udinese infatti al Menti si è vista una partita a senso unico, con il Vicenza pericoloso già dopo appena tre minuti e con l'occasione sprecata da Di Carlo all'82'. Contro l'Udinese si è visto un Vicenza costante, energico, lottare su ogni pallone e, anche dopo la rete del raddoppio, proteso in avanti anziché cercare di amministrare la partita. Voleva i tre punti insomma il Vicenza di Guidolin. Ma voleva forse ancor più dimostrare a se stesso e agli altri che il Vicenza c'era, e in buona salute: come spiega il bomber Murgita. «Sì, ho fatto un bel gol, ma è da sottolineare la gran voglia del Vicenza». La grande voglia, la fame di punti e di autorevolezza. E di prestazioni dignitose, ad alta intensità. Contro l'Udinese s'è rivisto, per tutti i novanta minuti, questo Vicenza: cioè quello di un tempo. Ma vista l'Udinese scesa al Menti, per convincere del tutto il

Vicenza dovrà offrire un'altra prestazione. I friulani infatti non sono mai entrati in partita, l'unica occasione degna di nota è al 32', con Bertotto lanciato in area da Stroppa ma capace solo di sprecare malamente da facile posizione. L'Udinese ha sofferto molto l'agognismo dei padroni di casa, e una preoccupante carenza di idee e proposte del proprio centrocampo con il risultato di mantenere la difesa sotto pressione continua e l'attacco senza un pallone giocabile in novanta minuti. Da Vicenza la squadra di Zaccheroni torna allora con gli stessi punti di distacco dalla quart'ultima, cinque, ma con qualche preoccupazione in più sul proprio stato di salute. Chissà, forse è per questo che al termine della partita nessuno dei giocatori biancorossi si è presentato in sala stampa. Dopo tre minuti dunque il Vicenza è già vicino al gol. Otero sgroppa in solitudine per metà campo senza trovare particolari ostacoli. L'unico è il ginocchio di Helveg, in area. Otero cade, il Vicenza reclama a gran voce il rigore. Invece l'urugugio si becca il cartellino giallo che gli farà saltare la traversa di Cagliari e il Vicenza deve rimandare ad altra occasione l'appuntamento con il gol. Ci prova subito allora ma senza fortuna. All'11' con Otero, che di testa costrinse Turci ad un tuffo che manda la palla in angolo. Al 14' con Murgita, ma il suo colpo di testa va di poco a lato. E al 22' con Amerini, il cui destro al volo da fuori area fa venire i prividi al portiere friulano. L'Udinese è in evidente affanno sotto la pressione vicentina. Prova allora con il piede di rimessa con Bertotto, al 32', ma la conclusione è da dimenticare. Era una buona occasione: è stata anche l'unica della partita per i bianconeri. Al 35' allora va in gol il Vicenza. Otero mette al centro, Calori allontana in maniera un po' sbilenco e la palla finisce sul destro di Maini: gran botta e nulla da fare per Turci. Nella ripresa, l'andamento della partita non cambia per nulla e già al 50' il Vicenza passa nuovamente. Cross di Mimmo Di Carlo dalla sinistra di Turci, palla che arriva al lontano Murgita, gran testata e nulla da fare per il portiere friulano, pressa anche in leggero controtempo. Al 53' Calori pensa bene di farsi buttar fuori per doppia ammonizione, e la partita si chiude definitivamente. Il Vicenza potrebbe passare ancora, ma come mette grossi errori. Uno su tutti, quello che Di Carlo all'82' che, dopo essersi liberato anche di Turci, a porta vuota colpisce di destro ma la palla finisce sull'esterno della rete.

Il francese «È la prima doppietta»

Come per incanto la Roma torna a parlare. Dopo quasi due mesi di bocche cucite alla sala interviste dell'Olimpico si presentano addirittura in tre: Sensi (in sostituzione di Bianchi), il capitano Carboni e Candela, l'eroe della giornata. Il francese dedica il suo gol alla famiglia. «È la mia prima doppietta, in Francia avevo realizzato 4 gol in tutto». Carboni se la prende con il pubblico: «Ho sentito i primi fischi dopo 5 minuti non è giusto. Lasciateci giocare poi, alla fine della partita, se è il caso fischiate». Sul suo spostamento tattico: «Non è il mio ruolo ma non mi lamento». Infine Sensi: «Siamo nati per soffrire ma stiamo contattando un grande centrocampista. Vi posso solo dire che è bianco ed europeo».

Massimo Filippini

Giovanni Bozza

Per due volte in vantaggio la Roma si fa raggiungere dal Verona. Una doppietta del francese risolve la partita

In extremis Bianchi trova Candela

ROMA. Potere di un gol all'ultimo minuto: la Roma si prende tre punti che la spingono verso la zona Uefa, i giocatori interrompono -almeno pro tempore- il silenzio stampa e il presidente Sensi annuncia rinforzi «dopo la prossima stagione. Grazie a Vincent Candela il dopo partita di Roma-Verona si arricchisce di motivi e di spunti interessanti, proprio quelli mancati sul campo. Non necessariamente un 4-3 deve essere spettacolare e sette gol stavolta sono risultato dei limiti non fruttuosi di virtù.

Ci si poteva aspettare tutto dalla Roma, non che si rivedessero in serie gli stessi errori di quindici giorni prima contro la Reggiana e invece tecnico e giocatori risulteranno davanti ai cinquantamila dell'Olimpico vecchie paure: mancanza di concentrazione, abilità difensiva, superficialità nel gestire la gara ma, soprattutto, incapacità a proporre gioco. Il Verona non punge e si difende anche dopo tre minuti è già sotto di una rete. Cagni ordina marcature rigide a uomo come nel suo stile, ma dimentica di

ROMA-VERONA 4-3

ROMA: Cervone, Tetradez, Petrucci, Aldair, Candela, Moriero (18' st Fonseca), Di Biagio (38' st Delvecchio), Tommasi, Carboni, Balbo, Totti (45' st Pivotto).

(26 Berti, 21 Bernardini, 29 D. Conti).

VERONA: Guardalben, Fattori, Bacci, Caverzan (37' st Baroni), Brajkovic (9' st Vanoli), Siviglia, Orlandini, Ficcadenti (27' pt Colucci), Giunta, Zanini, Maniero.

(31 Landucci, 9 De Vitis, 17 Manetti, 30 Ametrano).

ARBITRO: Lana di Torino.

RETI: nel pt 3' Di Biagio, 32' Maniero, 35' Caverzan, 45' Candela, 47' Totti; nel st 16' Orlandini, 44' Candela.

NOTE: Angoli: 5 a 1 per la Roma. Recupero: 4' e 3'. Ammoniti Colucci, Bacci, Siviglia, Balbo e Di Biagio.

avvertire i suoi di controllare l'arbitro Lana che regala a Di Biagio un assist troppo invitante. La Roma dovrebbe continuare a spingere ma invece si addormenta un po' per rilassatezza, un po' perché rimane vittima del gioco del Verona, talmente povero di idee da «stregare» gli avversari. Ela di-

fesa si appisola due volte: prima su angolo di Zanini con Maniero che spinge la palla in gol con la pancia poi su una punizione di Orlandini che Caverzan converte alle spalle di Cervone.

Eccola là la Roma che aveva cambiato pelle e carattere con l'arrivo dei

«nuovi». Dopo la Reggiana il copione si ripete, con una piccola differenza. Il Verona ha una caratura ancora inferiore alla squadra emiliana. Infatti bastano due azioni in velocità per capovolgere il risultato. Candela, lanciato da Balbo, e Totti, su invito di Carboni, mandano a vuoto Guardalben. All'intervallo la Roma arriva con il vantaggio, ma il tifoso della curva sa ormai che da questa squadra ci si può aspettare di tutto. Di Biagio smarca Carboni al 53' ma il tocco del terzino è ruvido e il portiere veronese neutralizza. Un minuto dopo si conferma incompatibile la coppia Cervone-Tetradez: il russo anticipa il proprio portiere ma Maniero grazia la Roma. Dopo sette minuti di completa apatia, la squadra di Bianchi torna a sprofondare nel sonno più duro e Orlandini la punisce.

Di nuovo pareggio. E stavolta tutti gli occhi sono su Bianchi che sa di dover cambiare qualcosa nella formazione. Il tecnico argentino approfitta di un calcio di punizione dal limite per far entrare Fonseca e la curva salu-

ta il suo ingresso come se fosse il salvatore della patria. Ma Fonseca non è il «deus ex machina».

Senza Di Biagio (uscito per Delvecchio) e Thern non c'è inventiva e il Verona si chiude bene. Troppa mediocrità a centrocampo e troppi attaccanti in mezzo all'area (Balbo e Fonseca sono così vicini che quasi si sfiorano). E allora ci pensa un terzino a risolvere. All'ultimo minuto Candela inventa un gol di destro da applausi. Il Verona, abituato ad incassare gol a tempo quasi scaduto, non si dispera. Cagni nemmeno. Negli spogliatoi il tecnico veronese si dice soddisfatto: «Avevo chiesto ai miei ragazzi di riscattare le ultime due partite con Cagliari e Reggiana. Mi hanno dato segnali di recupero. Ora ci crediamo». Gli chiedono come ha visto la Roma. «Fate i conti di quanto ha speso Sensi per allestire la squadra e di quanti ne ha investiti il mio presidente. Non mi sembra si sia vista tanta differenza».